ABBONAMENTI

Anno L. 5,25 - Semestre L. 3 - Trimestre L. 1,50
Estero: Il doppioPer inserzioni rivolgersi all'AGENZIA DI PUBBLICITÀ NULLO GARAFFONI Corso Mazzini 9
Annunzi, diffide, ringraziamenti, necrologie ecc., cent. 10 la parola, corpo 8
Tassa governativa in più.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA

Via Mazzini, 9

Telefono 72

In piedi

Ecco, repubblicani, i nomi dei vostri candidati. Nomi cari a voi per le battaglie antiche e nuove, nomi di giovani che han tutto donato per il conseguimento della vittoria, che tutto doneranno per il raggiungimento della meta che perseguiamo con tutte le nostre forze: convogliare questo fermento di energie nuove, che si formano si chiariscono si uniscono, fin che i vecchi scenari istituzionali crollino come castelli di carte.

C'è una cosa morta, in Italia: bisogna seppellirla. Non è precisamente la nostra idea che è morta. «In piedi, i morti!» I «morti» repubblicani sono in piedi. Popolano le nostre città e le nostre campagne, sventolano i loro rossi vessilli di libertà. Han combattuto perchè al militarismo fosse inferito il più gran colpo, fosser spezzate le reni; combattono per una Lega delle Nazioni che abbia la sua sostanza vitale; combattono e combatteranno contro tutte le dittature, di destra e di sinistra, bianche e rosse, contro tutti i militarismi, bianchi e rossi, contro tutti i gesuitismi, rossi e neri.

Non speculano sulla falsa demagogia illusionista, non fanno ululati degni di sciacalli sui morti. Lasciano agli altri la corsa alla medaglietta, che è la sostanza dei trucchismi rivoluzionari elettorali.

Combattono per la libertà repubblicana:

contadini, per voi, perchè la terra sia vostra non soltanto per lavorarla e per farvi rubare a fucilate dalle guardie rosse il prodotto del vostro lavoro, ma perchè questo prodotto sia vostro, interamente vostro;

braccianti e operai, per voi, perchè il lavoro sia, mazzinianamente, padrone del suolo e dei capitali d'Italia, per mezzo dei liberi sindacati, e non mancipio dello stuolo infinito degli impiegati della burocrazia comunista;

impiegati, piccoli industriali, per voi, perchè vi sia data una non insopportabile condizione di vita;

consumatori, per voi, perchè i pescicani del protezionismo cessino oggi di imporre all'Italia la politica degli alti prezzi per impinguare le borse, colla solidarietà delle loro maestranze pseudo-proletarie; perchè domani non subentri, colla «dittatura», la carestia rovinosa e l'arresto della produzione, come in Russia e in Ungheria.

Pochi, siamo pochi. Ma fervono e vengono i consensi ogni giorno più numerosi. Elettori repubblicani, elettori combattenti, ripetete la nostra parola: costituente. Dal patto nuovo sorga la forma della nuova Italia: la sostanza c'è già, in divenire.

F A M E

Noi che abbiamo la fame col governo borghese, avremmo una triplice fame col governo socialista.

FILIPPO TURATI
al Congresso Socialista

I CANDIDATI REPUBBLICANI

PAOLO TARONI
UBALDO COMANDINI
ULDERICO MAZZOLANI
GIO. BATTÀ PIROLINI
PIO SCHINETTI
FERDINANDO DE CINQUE
CINO MACRELLI
MARIO GIBELLI

SALANDRA ha frustato a dovere la vecchia ghigna di malaugurio del cavaliere Giovanni Giolitti, bolscevico dell'Annunziata. Non siamo con Salandra.

È l'uomo della angusta borghesia terriera del mezzogiorno, il «borgese», il «galantuomo»: mente chiara e organica, ma di angusto orizzonte. Conservatore, nonostante tutto conservatore. L'uomo che ha più sentito «la piazza» in febbre di volontà e di azione, la piazza garibaldina, acclamare inopinatamente il suo grigio nome, nelle (signor sottoprefetto, censural) nelle giornate di maggio, è rimasto conservatore: uomo di governo, di stato; meglio, l'uomo dello Stato. Non sente, sotto, la nazione, che se non è un paravento di dittatura è il popolo, non può esser che il popolo, volontariamente o non volontariamente espressione viva e vivace della continuità della stirpe e della storia.

Non siamo con Salandra. Ma, quando al rigurgito della fogna di Dronero egli oppone la sua parola sdegnosa, quando frusta la vecchia ghigna malaugurante del cavalier Giovanni Giolitti, bolscevico dell'Annunziata, allora siamo contro Giolitti e per lui.

Antimilitarismo

Nel massimalismo c'è la guerra a breve scadenza. Il massimalismo è la guerra.

FILIPPO TURATI
al Congresso Socialista

Decadenza

Nel 1915, 300 biglietti da visita in portineria.

Nel 1919, al banchetto di Dronero, i deputati Astengo, Agnesi, Buonvino, Di Bagno, Buccelli, Casolini, Cimati, Bruno di Belmonte, Bonino, Chiaravaglio, Carraro, Cassin, Caron, Cirimeni, De Nicola, Di Robilanti, De Bellis, Falconi, Faelli, Facta, Giordano, Ganubarotta, Giuliani, Larizza, Leone, Marzotto, Nuvoloni, Patrizi, Peano, Porzio, Rossi Cesare, Saudino, Sanarelli, Soleri, Santoliquido, Taverna, Vinai; i senatori Bianchi Leonardo, Cefaly, Bollati, Garroni, Di Rovasenda, Francica Nava, Bertetti, Carle, Calleri, Cataldi, Rossi Teofilo, Salvina, Pozzo Marco, Frassati, Podestà, Ginori-Coni, Reynaudi, Marsaglia, Di Saluzzo, Panizzari, Rattone, Rolandi-Ricci: quanto v'ha di equivoco, di servile, di losco, di cocottesco nel mondo (con sopportazione) parlamentare.

MONARCHICI!

Io mi chiedo come potranno accordarsi con i principi di una larga autonomia comunale coloro che dai sacri testi del socialismo hanno tratto la dottrina rigidamente accentratrice del regime di dittatura. Chi non vuole l'autonomia del Comune è monarchico anche se non lo vuole essere, perchè con la dittatura di classi si ottiene un regime di monarchia contrario, per disciplina, ad ogni decentramento. Saremmo in un grande errore se credessimo di poter conciliare un programma sovietistico dittatorio nella politica di partito, con un altro di autonomia comunale in difesa del proletariato.

Filippo Turati

al Congresso degli Amministratori Socialisti

IL CORRIERE CESENATE dall'assunzione al laticlavio dell'avvocato Giuseppe Bellini, trae occasione al solito colpo di lingua bifida contro «l'ex Eccellenza Comandini», che potrebbe esser domani «cugino del re» e che «è inutile che venga a parlare di crisi di regime» dal momento che è stato, s'intende, ministro della monarchia.

Carino il ragionamento, non è vero?

Un po' a zig-zag, un po' illogico, un po' bambinesco, un po' idiota, un po' (come dire) gesuitico; ma carino carino carino.

Se valesse la pena di discutere, si potrebbe chiedere al pretonzolo o allo scaccino che ha scritto se, dunque, disapprovi il gesto di un repubblicano che, quando sente in pericolo l'Italia, che è l'Italia e non è un partito, non rifiuta di accettare anche un portafoglio della monarchia (che è, bene o male, il governo del suo paese) pur di cooperare con le sue forze al conseguimento della vittoria. O se disapprovi che questo repubblicano, finita la guerra, ripreso il gioco dei partiti che è la ragione e il risultato insieme della libertà, riprenda il suo posto di battaglia tra i suoi, e constati quel che è opinione di molti che prima non la pensavano così, e forse perfino di qualcuno dei Pipi, che c'è bisogno di un rinnovamento istituzionale.

Si potrebbe chiedere: ma è meglio mandarli... in seminario.

Un imbecille

È il signor sottoprefetto di Cesena. L'anima di questo caratteristico *rond-de-cuir* è tutta tremebonda, dacchè l'han trasferito in Romagna: non soltanto in terra vulcanica, nel cratere del vulcano a dirittura. Selvaggia gente, intollerante e intollerabile, sempre in ebollizione, repubblicana, socialista, rivoluzionaria, rossa rossa rossa come le lingue di fuoco, come la lava incandescente del vulcano che erutta.

«Dio me la mandi buona: qui ci vuole energia».

E giù proibizioni, censure, cretinerie, stupidaggini come si usa in quei paesi ortodossi che il sottoprefetto è un dio o un semidio, tirannello circonfuso dall'aureola dello stato che rappresenta. Proibire le *pochades* in nome della morale: che polso! Censurare censurare: che polso! Anche contro la legge, anche per una libidine idiotica di arbitrio, anche per mettere, contro la lettera e contro lo spirito dei decreti, il bavaglio, così, stretto, ai sovversivi, specialmente (coraggio) specialmente ai «repubblicani»: che polso!

L'ultimo numero, ha censurato questa frase (giù, un altro taglio, madonna Anastasia): «La guerra [fu proclamata] contro la tradizione monarchica, per l'impetto garibaldino e repubblicano delle giornate di maggio». Dove non è chi non veda che le fiamme di queste infiammate parole possono appiccar l'incendio alla vecchia casa delle «vigenti istituzioni»; dove non è chi non veda il pregiudizio recato alla «sicurezza dello Stato e alla situazione militare e internazionale dell'Italia»; dove non è chi non veda facilmente (per trasparenza) il bambinesco dispetto perchè nel giornale v'era menzione del signor sottoprefetto, e non precisamente menzione onorevole.

Il signor sottoprefetto di Cesena ci ha seccati. Quando censura dei brani come quello che abbiamo riportato più sopra, egli agisce fuor della legge e della legalità: e c'è l'art. 176 del Codice Penale, e ci son dei cittadini disposti a denunziare il signor sottoprefetto per l'abuso di potere di cui il signor sottoprefetto si rende colpevole. Ci pensi bene, se può, questa tremebonda anima di *rond-de-cuir*, questo caratteristico rappresentante di un «novantottismo» che i tempi nuovi non comportano: in Romagna, certi soprusi non si tollerano.

LA FRITTATA

Il colpo finale per la realizzazione del socialismo non può avvenire che quando la preparazione socialista è avvenuta. Questo dicevano Marx ed Engels. Solo quando il pulcino è cresciuto dentro l'ovo, può dare il colpo di becco per rompere il guscio; finchè non è cresciuto, il guscio può esser rotto ugualmente, ma si fa la frittata.

FILIPPO TURATI
al Congresso Socialista

SABATO: La verità sui fatti di Cosenatico - La banca del reduce - Lettera aperta agli on. Rava, Facchinetti e Cavina, spunti polemici, cronaca, sottoscrizioni pro-«Popolano», e pro-Mutilati, ecc.

SCONTRI ELETTORALI

Domenica, i primi scontri elettorali. C'era stato un « anticipo » domenica 12, a Gattolino, dove a una conferenza di Bartolini sull'organizzazione dei lavoratori, il parroco don Montanari si era fatto a contraddire il segretario della Camera del lavoro (cose che succedono in questi tempi... elettorali): tentativo più tosto miseramente fallito; e a S. Mauro di Romagna, dove l'avv. Braschi dei Pipi (altro amico d'occasione) conclonò i contadini e, come dire?, sostenne il contraddittorio con Egisto Ravaoli: buffissimo, stare alla finestra a guardar la zuffa del chierico rosso col chierico nero!

Ma la lotta vera e propria è cominciata domenica. Mentre a Forlì, nella commossa severità della parola di Pio Schinetti, aleggiava lo spirito di Aurelio Saffi, austero spirito tutelare di questa nostra Romagna teardamente repubblicana, e a Forlimpopoli Ubaldo Comandini parlava ai lavoratori inaugurando la cooperativa agricola, dovuta all'iniziativa dei nostri amici, a Roncofreddo e a Borello Cino Macrelli e Federico Comandini parlavano chiaro coi socialisti, che non si può proprio dire che siano usciti illusi dall'incremento oratorio. E dire che non potevamo tornarci più in campagna, a sentir codesti untorelli, senza essere per lo meno linciati. Invece, tolleranza e entusiasmo, e il linciaggio, sia pure il linciaggio logico, non siamo precisamente noi che l'abbiamo subito.

Ma diamo qualche dettaglio sulle manifestazioni di domenica, magnifica giornata di propaganda repubblicana.

A Forlì

La commemorazione di Saffi

È riuscita imponente. Una selva di bandiere, folla enorme, religiosa commozione e fervida fede. Nel teatro Comunale gremitissimo, presenti i deputati di parte nostra Pirolini, Mazzolani e Gaudenzi (Comandini era impegnato alla stessa ora a Forlimpopoli) e le autorità, Pio Schinetti ha pronunziato uno dei suoi meravigliosi discorsi, denso di pensiero e insuperabile nella forma, ascoltato con diletto entusiasmo e con grandissimo entusiasmo. L'evocazione della austerità figura del trionfatore repubblicano ha destato la più viva commozione: gli applausi che hanno interrotto e salutato l'oratore furono nutririssimi e prolungatissimi. L'avv. Di Benedetto recò poi il saluto di Roma.

a Forlimpopoli

Comandini alla Cooperativa agricola

L'inaugurazione della Cooperativa agricola, alla cui testa sta l'infaticabile nostro Bandini, è avvenuta domenica fra l'entusiasmo vivissimo dell'imponente folla intervenuta. Ubaldo Comandini, nostro deputato, ha tenuto uno dei suoi magnifici discorsi, accennando alla fattiva efficacia del movimento repubblicano, che non scompagna nel pensiero e nell'azione il bene della patria da quello del proletariato lavoratore; anzi, sa e sente e afferma che essi sono inseparabili e indivisibili e che a raggiungere l'uno e l'altro si deve instaurare in Italia la piena libertà politica, rinnovando la forma del governo e le istituzioni che ci reggono, ormai superate dai tempi. Grande ovazione e infiniti consensi nell'uditorio affollato ed attento.

a Roncofreddo

Un contraddittorio e una vigiliacchetta insinuazione

Domenica 19 ha avuto luogo nel nostro paese l'annunciato comizio repubblicano iniziante la battaglia elettorale, oratore il carismatico avvocato Cino Macrelli. Alla stessa ora era indetto un comizio socialista, oratore Aldo Capri. Il paese era animatissimo: gli amici nostri, intervenuti con bandiere dalle ville vicine, hanno fatto al Macrelli festosa accoglienza. Dopo il corteo, nella piazza del paese il nostro oratore fra continui applausi del pubblico, ha difeso i nostri atteggiamenti durante la guerra, esaminando l'attuale momento politico, e chiudendo il suo dire, dopo una disamina serena dei programmi dei partiti avversari, con una elevata perorazione, fra l'entusiasmo dei numerosi lavoratori intervenuti. Il signor Capri presente con alcuni amici, vista l'assoluta impossibilità di fare il comizio socialista per mancanza di uditori, ha chiesto di parlare. Ha detto brevemente (ma fin troppo lungamente) le solite cose contro la guerra. Dopo di lui malauguratamente ha voluto parlare un certo Casanova, ex ufficiale, che si è permesso di rivolgere all'avv. Macrelli questa domanda: « Perché i repubblicani permangono nell'associazione nazionale dei combattenti, foraggiata dalla monarchia? ». La insinuazione vigiliacca, ingiustificata e ingiustificabile, ha suscitato in tutti clamorose proteste che, fra gli abbasso ai caporettristi, hanno obbligato il Casanova a tacere, facendo nascere fra i presenti tumulto e tensione d'animi. Gli « agenti dell'ordine » hanno tentato di sciogliere la riunione; ma l'amico Umberto Gatti, fra i vivi applausi del popolo ha chiuso il comizio inneggiando alla repubblica e incitando i lavoratori a votare la scheda repubblicana.

L'avv. Cino Macrelli ha lasciato il paese fra gli evviva della popolazione.

a Villa Casone

Tornando da Roncofreddo, dinanzi ad una folla imponente l'avv. Cino Macrelli ha tenuto uno smagliante discorso trascinando l'uditorio alle più entusiastiche ovazioni. La popolosa villa ha mostrato ancora una volta quanto sia sentita fra i suoi lavoratori la fede nell'immane trionfo dei nostri ideali.

a Calise

Al ritorno da Roncofreddo si è fermato in questa villa, accolto festosamente dagli amici, Umberto Gatti che, dinanzi a un numeroso pubblico, ha esposto la situazione politica dell'attuale momento, esaminando l'ideologia, l'azione dei diversi partiti fra gli applausi dei presenti, che hanno salutato col maggiore entusiasmo la critica all'opera del Pipi che in questa villa tenta vanamente di allargare la sua azione. Ha chiuso il suo dire incitando i lavoratori a seguire il nostro partito nelle battaglie di domani.

La riunione, non preannunciata da manifesti e quasi improvvisa, è riuscita benissimo e non mancherà di dare i suoi frutti a Calise dove si nota da parte nostra un promettente risveglio.

a San Giorgio

Un comizio... socialista e un corteo repubblicano

Noi non esistiamo più: se siamo suicidati. Siamo, pare, nel mondo degli spettri, e saranno spettri tutti quei repubblicani, tutti quei giovani che in campagna nei borghi, in città, parlano, agiscono, consentono, difendono il loro atteggiamento coscientemente patriottico di fronte agli stolidi attacchi avversari. Si vede che erano spettri anche quelli che a San Giorgio ascoltarono in un silenzio di tomba la povera concione dell'avv. Gherardo Taddia, qui piovuto domenica per dimostrare le meraviglie del comunismo avvenire, e poi, a conclave finita, fecero un bel corteo repubblicano, ordinato e numerosissimo, inneggiando alla nostra fede, mentre l'avvocato con i suoi quattro gatti se ne andava (questa volta lui) silenziosamente.

a Borello

L'avv. Comandini parla in contraddittorio

I *camions* che portavano il tenore, le bandiere e i coristi arrivarono a Borello con un po' di ritardo; e Silvio Mantellini aprì il comizio invitando gli amici e gli avversari all'educazione e ripetendo, in tono minore se si confronta quello tenuto altre volte che non c'erano importuni a sentire, il solito *cliché*: la guerra affamatrice; la guerra che ha sparso il sangue e ha fatto morire la gente; Caporetto e i generali; non c'è più nessuno che osi chiamare caporettristi i socialisti; non capisco i rivoluzionari non siano bolscevisti; è una distinzione da caudico; bisogna avere la spina dorsale competente (*sic*) ad accettare tutte le conseguenze della guerra quando s'è voluto; non è vero che siamo d'accordo con Nitti; Fiume ci minaccia nuove guerre; d'Annunzio è un poeta slombato; in trincea ci davano (sarebbe più esatto davano, senza *ci*) il baccalà; i disertori tornavano a casa per baciar la mamma; gli interventisti non sono intervenuti; non c'è salvezza se non nel bolscevismo; i contadini sono tornati a casa e hanno trovato che la terra è ancora degli altri; la guerra ci ha dato il militarismo. E simili. Il coro acclamava. Ma l'uditorio del Borello non si riscalda.

E domanda la parola per il contraddittorio, accogliendo l'invito di Mantellini, l'avv. Federico Comandini: sale sul *camion* dal quale l'oratore socialista ha parlato, accolto da applausi vivissimi. « Mantellini aveva invocato altre volte un contraddittorio: eccome uno, repubblicano un po' eretico, ma a bastanza repubblicano, interventista e intervenuto ». E risponde agli argomenti che l'altro ha portato: ci siamo suicidati, ma ci siamo ancora, e veniamo a difenderci (ahi noi!) dalle accuse avversarie. Dimostra che chi ha voluto la guerra è stata la Germania, che l'Italia non poteva non parteciparvi per solidarietà con gli aggrediti, per impedire il dominio del militarismo sul mondo. La guerra non ha realizzato tutto il programma nostro: ma ha rovesciato troni e distrutto sogni feudali, ha dato a mezza Europa forma repubblicana, ci ha dato confini sicuri, la Lega delle Nazioni, lo spirito di insolferenza che, tradotto in azione, porterà al rinnovamento istituzionale dell'Italia. E parla dei *soviets*, serenamente. Hanno sparso sangue anch'essi; se si condanna solo per questo la guerra, bisogna condannarli. Esamina gli effetti del comunismo nei riguardi della terra e dei contadini e nei riguardi della carestia, citando Kautsky, Turati e Bordiga; si dichiara contro ogni dittatura, bianca o rossa; ricorda il militarismo rosso che arriva fino ad assoldare dei volontari cinesi; chiude delineando il programma repubblicano basato sui liberi

sindacati e sulla sovranità di tutti e ricordando la formula mazziniana « pensiero e azione », che, se fu motto ai nostri che si sacrificarono in Serbia, in Francia, in Grecia, alla fronte italiana, non fu presente, pare, allo spirito di coloro che lasciarono perire i *soviets* ungheresi senza che un solo volontario accorresse. Gli applausi han risonato spesso; quando Comandini termina sono fervidissimi e prolungati.

Dopo qualche parola di un anarchico, che tira anche qualche sasso in picconiana, ecco la controreplica. Il *bis*. Ancora: la guerra ha affamato; Bordiga e Turati non sono il socialismo (quasi che lo fosse di più Mantellini); del resto c'è anche Barzilai (che non c'è più) e Bellini senatore (che è stato cacciato via) e Comandini ex ministro (che rimarrà) e Pirolini che fu favorevole a Cadorna; il proletariato non ha patria; non so cosa sia la patria; si vede che Lenin comunica i suoi *menus* a Comandini; non si poteva andare in Ungheria perché le baionette fermavano; non si può condannare il comunismo solo perché costa sangue (e allora, neanche la guerra: c. d. d.); e perché ci sono anche gli ex ministri nel partito; e perché non hanno mandato via gli ex ministri dal partito, voglio la lista dei volontari repubblicani romagnoli. (Coro).

Comandini è costretto a controreplicare: per fatto quasi familiare. Molto più che qualcuno del coro, nonostante i crollamenti di testa di Mantellini, domanda spiegazioni sui voti di Ubaldo Comandini alla Camera. E' costretto a parlare di suo padre: si spoglia della sua qualità di figlio, parla di un uomo pubblico, non di suo padre. E risponde. Confuta i sofismi di Mantellini, dice che cos'è la patria, risponde ad altre obiezioni, scaglia, smantella, abbatte. Mantellini ha domandato la lista dei volontari repubblicani: Comandini risponde: ce ne son tanti presenti, e poi tanti tornati, e poi tantissimi caduti, i nostri più cari, i nostri più gloriosi, i nostri più puri. « E consulti, se crede, i ruolini dei gialli del cavaliere, e domandi, se crede, agli austriaci che eran di contro chi erano, chi sono i volontari romagnoli. Fuori, per contro, i nomi degli eroi socialisti ». Altro applauso nutririssimo.

Mantellini ripete per la terza volta il suo disco: fame e disoccupazione e morti. E siccome non può dire che i morti sono morti per il socialismo, perché son morti nelle trincee, dice che gli eroi socialisti sono i carcerati e gli internati e i fucilati per diserzione (Graziani, s'intende: e coro). E' troppo facile al nostro amico constatare che era molto comodo far gli eroi in prigione e nei campi di internamento avendo salva la vita quando gli altri morivano in linea, e che i fucilati non rischiavano che una morte contro una morte, per paura, con la speranza di farla franca, per lasciare i loro compagni nei pericoli, mettendo in salvo la pelle.

Il contraddittorio è finito. I repubblicani applaudono lungamente e intonano le canzoni patriottiche. C'è stato qualche mormorio qua e là; un energumeno socialista è stato allontanato dai suoi; ma non è accaduto nulla. Mentre Comandini scende dal *camion*, Mantellini, dicono, lancia la freccia del Partito: « I ministri repubblicani che han voluto la guerra stavano però imboscati nei ministeri ».

Spuntata, signore. L'onorevole Comandini era spesso e volentieri in trincea: i nostri fanti lo sanno, che tante volte l'han visto tra loro. L'onorevole Comandini è stato insignito della medaglia d'argento perché « nei giorni più gravi della lotta, mentre si svolgevano duri combattimenti, accorse volontario in prima linea sotto intenso fuoco nemico a Fagarè e a Nervesa, ad incitare col fascino della parola calda ed incitante il cuore dei soldati ». L'onorevole Comandini è stato insignito della Croce di Guerra « per aver saputo con la sua presenza render più saldo il magnifico spirito combattivo delle truppe in uno dei punti più contrastati della fronte del XXIII corpo e nel momento più culminante della battaglia ».

I repubblicani percorrono un lungo tratto cantando, numerosissimi ed entusiasti. Nessun grido di abbasso. Nessuna intemperanza. Nulla. Lo sbaraglio socialista è completo. L'avv. Comandini saluta gli amici tra gli applausi, e parte per San Carlo, dove Mantellini deve tenere un secondo comizio.

A San Carlo

Un comizio... repubblicano

Ma è tardi; Mantellini perdeva il treno; i *camions* col tenore, le bandiere e i coristi sono stititi senza fermarsi. Allora Federico Comandini parla brevemente nella sala a planterreno del Comune: esaltando la dottrina mazziniana che la patria non scompagna dall'umanità e dalla redenzione proletaria, la dottrina mazziniana che non ammette dittature.

Parla a dei contadini: si sofferma sugli effetti della così detta « dittatura del proletariato » di modello comunista sulla loro classe.

La terra ai contadini è una formula bugiarda: in regime comunista, la terra è dei contadini soltanto perché la lavorano; al momento del raccolto, viene lo Stato, vengono le guardie rosse, e requisiscono tutto, magari a fucilate. E poi hanno il coraggio di parlare del militarismo!

Applausi scroscianti, e l'avvocato Comandini riprende la via di Cesena.

a San Mauro di Romagna

Chierico nero e chierico rosso

La campagna elettorale a S. Mauro è stata iniziata martedì 14 con un discorso sconclusionato dell'avv. Braschi per il P. P. I. In verità, io credo che nessuno abbia compreso quale sia il programma del suo partito: l'avvocato, poverino, si sforzava di farsi capire ma non ci riusciva.

Un miscuglio di spropositi, che dai concetti anarchici andavano fino al più rigido conservatorismo: a momenti ce n'era da essere soddisfatti tutti. Ma c'era il guastafeste: era venuto pel contraddittorio il socialista Egisto Ravaoli di Cesena. E' vero che il Ravaoli, invece di contraddire il Braschi nei suoi spropositi (per cui avrebbe avuto materia esauriente) fece un discorsetto scucito e violento, invocando contro tutti, inneggiando al socialismo, dimostrando avversione a tutte le guerre e a tutti i militarismi, esclusa si intende, la guerra bolscevica e il militarismo rosso. Attribui ai socialisti la disciplina nelle trincee, gli atti eroici di sticismo, il merito della vittoria (voleva dire di Caporetto). Deprecò le persecuzioni governative contro i socialisti (voleva dire di Nitti contro gli interventisti), la censura alla stampa socialista (voleva dire al *Popolo d'Italia*), l'intolleranza... Ma quando quel gruppo di gente importata a S. Mauro impedì la replica all'avv. Braschi con una gazzarra di fischi e invettive, l'intolleranza era tornata in auge, anche presso il *piccolo Ferri*. Le idee e i programmi perché siano con persuasione accettati, si debbono discutere chiaramente. Da chi sa, s'intende. Quando non si sa, si fa come ha fatto Egisto Ravaoli.

a Gattolino

Una conferenza di Bartolini

Come era stato annunciato, domenica scorsa l'amico Bartolini, segretario della Camera del lavoro, parlò ai contadini di questa villa sulla riforma del vigente patto colonico che tanto interessa i nostri contadini.

Per l'esposizione piana e facile che l'amico Bartolini sa fare dei problemi dell'organizzazione, i postulati della nuova riforma vennero accolti con viva simpatia dai numerosi coloni intervenuti alla riunione.

Costatò con soddisfazione le numerose adesioni alla risorta lega in quella località ed incitò i contadini a diffidare delle manovre di coloro che reclamano la loro adesione alle leghe autonome, non altre adatte che a far opera di disgregazione. Prova inconfutabile, disse, è che mentre l'adesione alle leghe iscritte alla Camera del lavoro garantisce tutta la solidarietà della massa operaia colla quale hanno affini gli interessi; l'adesione alle leghe autonome, nessuna garanzia può offrire, mancando a queste un qualsiasi mezzo che garantisca la buona riuscita di una lotta, sia pure per il fine più umano e più giusto.

Miglior destro perché l'amico nostro potesse ribadire le sue affermazioni non glielo poteva offrire che lo stesso organizzatore della lega autonoma di quella località, il reverendo parroco don Montanari che (siamo o non siamo vicini alle elezioni?) venne ad affermare in contraddittorio che le leghe autonome dei contadini trovano la loro ragione d'essere nel contrasto d'interessi di questa classe con gli interessi delle altre categorie di lavoratori.

L'assurdità evidente non poteva dare miglior argomento per la confutazione, e l'amico nostro, con dati ed esempi di precedenti lotte, controbattè felicemente il contraddittorio, sicché si può affermare che la seconda parte della conferenza fu la più efficace per la persuasione dell'uditorio, e ritenere che ai molti contadini di questa zona ritornati alla loro lega, molti altri, se non la totalità, potranno aggiungersi in un prossimo avvenire.

CRONACA

Aggressione dei soliti... ignoti

Lunedì 20 alle ore 22, fuori porta Fiume, il nostro amico Valzania Venanzio di anni 19 è stato proditoriamente assalito da quattro sconosciuti e ferito al capo e alla guancia sinistra da colpo di pugnale. Ci consta che il Valzania il giorno stesso riceveva una lettera anonima dalla quale lo si minacciava di morte.